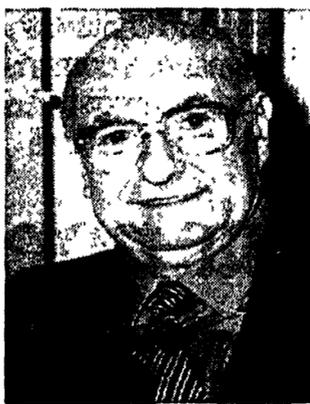


Brindisi, il ministro torna sul luogo dello scandalo per rimangiarsi la tesi del caos come «deterrente»

«L'arrivo dei profughi non era una calamità naturale come un terremoto o un'invasione di insetti»



Vito Lattanzio

LETTERE

Per il rispetto del referendum indetti nei Paesi baltici

Gentile direttore, occorre rispettare le minoranze etniche e culturali, consentendo che il governo da se stesso... Per questa ragione respingo il giudizio di illegalità che il Cremlino ha espresso sui referendum che i Paesi baltici hanno indetto per reclamare democraticamente la libertà.

co, quel gioco di palazzo con la promessa di compartecipazione futura alla «stanza dei bottoni».

Un partito della sinistra, in Italia, ha già percorso questa strada del compromesso partecipativo, diventando di fatto la voce ufficiale e lo sponsor di Sua Emittenza Silvio (iscritto alla loggia P2, tessera 1816, codice E.19.78 gruppo 17, fascicolo 0625 del 26/01/78).

Questi e molti altri sono i motivi delle incertezze di cui parlavo sopra, senza trovare ancora risposte concrete e soffrendo in silenzio. Sono un compagno come tanti, affacciato alla finestra nell'attesa di decidere.

Massimo Pisano, Catanzaro

C'erano tutte a Modena a celebrare l'8 Marzo

Caro direttore, la mattina dell'8 marzo, mentre manifestavamo in piazza Mazzini nell'ambito della Giornata per la pace organizzata da gruppi e movimenti femminili, abbiamo appreso con stupore dall'Unità, pag. 14, che le compagne socialiste non avrebbero aderito alla manifestazione.

Ovviamente le più stupite sono state le compagne socialiste, essendo naturalmente presenti, perché a Modena l'adesione all'iniziativa dei coordinamenti femminili Cgil, Cisl e Uil è stata unitaria, senza alcuna divisione interna in Cgil.

Precisiamo inoltre che tutte le iniziative promosse dalle organizzazioni sindacali per l'8 Marzo nella provincia di Modena sono state unitarie: era dunque del tutto errata la notizia apparsa sul vostro giornale.

Ughetta Galli e Marina Morandi, Per il Coord. femminile Cgil di Modena

La fonte della notizia era un comunicato, arrivato per fax, delle compagne socialiste della Cgil, che annunciava, come poi riportato nel pezzo, che non avrebbero aderito alla manifestazione, spiegando anche che la Giornata della pace veniva arbitrariamente cancellata le posizioni diverse emerse, nel sindacato, durante la guerra del Golfo. Prendiamo atto, invece, di avere sostituito piazza Mazzini, luogo dell'appuntamento, con piazza del Martiri.

La maggioranza non era stata allargata anche all'Msi

Egregio direttore, solo oggi ho modo di leggere su l'Unità del 15 febbraio scorso, sotto il titolo «Tangenti per 1500 milioni. La Camera salva Milani (Psi)», la cronaca a firma di Giorgio Frasca Polara nella quale si afferma che «la maggioranza, allargata tacitamente al Msi, sollecitava la pratica assoluzione del socialista Gian Stefano Milani. Devo precisare che il rappresentante del gruppo Msi-Dn nella giunta delle autorizzazioni a procedere, on. Valensise, ha votato contro la proposta di diniego dell'autorizzazione a procedere avanzata dal relatore. In aula i deputati del Msi-Dn hanno votato nello stesso modo».

Quanto poi all'altra affermazione secondo cui si sarebbe trattato dello stesso schieramento che aveva passato un colpo di spugna sui brogli elettorali nel collegio Napoli-Caserta», le faccio presente che l'on. Trantino del Msi-Dn, che presiede la giunta delle elezioni, ha disposto la trasmissione degli atti all'autorità giudiziaria per gli accertamenti penali-isti emersi dal lavoro accurato e complessivo della giunta sulle elezioni del collegio Napoli-Caserta.

Franco Servello, Presidente del gruppo Msi-Dn della Camera

Prendo atto della smentita circa il voto assolutorio per l'on. Milani. Mi si consentirà però di prendere atto anche della non smentita per il colpo di spugna sui brogli di Napoli.

G.F.P.

Lattanzio si assolve «Non erano cavallette...»

Il ministro della Protezione civile Vito Lattanzio torna a Brindisi e trova una città ormai avviata a uscire definitivamente dall'emergenza. E allora accetta di rispondere alle domande dei giornalisti. Non fugge, come ha fatto pochi giorni fa. Ma si ferma e risponde. Come se niente fosse. Forte, sicuro, tranquillo, spavaldo. E, soprattutto, con la coscienza a posto: «Credetemi, ho fatto tutto quello che potevo».

non partendo gli ultimi treni e in città, a sera, rimarranno solo mille albanesi. Solo mille. Niente. Che cosa sono appena mille albanesi? Un ministro riesce sempre a capire quando il peggio è passato. Per questo, stavolta Lattanzio non scapperà per evitare le domande.

Gli chiedono: «Ministro, dopo tutto quello che è successo, i ritardi dei soccorsi, la vergogna di ventimila albanesi ammassati nei porcelli dei moli, la scabbia e la paura di epidemie, ecco, adesso lei si sente con la coscienza a posto?». E lui, il ministro, con un sorriso appena accennato, ma gelidamente sicuro: «Sì, lo ho fatto il possibile, ce l'ho messa tutta».

No, Lattanzio non è solo rilassato, è in grande forma. Se

risponde così, ha recuperato tutta la sua sicurezza di ministro. E allora anche le domande più toste non riescono a scompirlo. Anzi, lo trovano perfino clinicamente ironico: «Prima di accusarmi, bisognerebbe sapere che il ministro della Protezione civile non è che può intervenire sempre e per qualsiasi emergenza... e io, posso far poco se non sono calamità naturali, terremoti, emergenze tipo Chernobyl, o che ne so?, invasioni di cavallette...».

È stata solo un'invasione di albanesi. Quando venne la prima volta a visitare la Brindisi occupata, Lattanzio spiegò chiaramente che il popolo della disperazione era stato lasciato nei letami del molo perché fosse chiaro, agli altri

che aspettavano di imbarcarsi a Durazzo, che qui in Italia non c'era posto. L'interno del porto, ripreso dalle televisioni di tutto il mondo, doveva servire come immagine deterrente. Ora Lattanzio, senza agitare un solo nervo del collo, nega: «No, non mi sembra proprio... io volevo dire solo che bisogna capire cosa stesse accadendo di preciso in quel porto...».

Nega. Non ricorda. E comunque lui, tutto sommato, che c'entra? Perché intanto, come noto, io, in questa emergenza speciale, avevo soltanto il compito di coordinare i soccorsi. E poi, come previsto dalla legge, nelle prime ore di emergenza, la massima autorità della Protezione civile è il sindaco, è lui che deve e può gestire la prima emergenza...».

Quindi, se confusione c'è stata, è stata colpa del sindaco. E del prefetto. Chiamato in causa dal ministro con un'altra considerazione piuttosto ammiccante: «Tutti ad aspettare l'arrivo, l'intervento dello Stato. Ma accusate, lo Stato era già presente in questa città...».

E proprio un ministro tranquillo. L'unica fatica che fa per rispondere è quella di spostare leggermente lo sguardo verso chi gli pone le domande. Ha le risposte pronte. Le parole pronte. E spesso sono parole che non dicono niente. Che, davvero, non hanno un nesso con il senso della domanda posta. Un esempio? Gli chiedono: «Hanno proposto di premiare Brindisi con due medaglie. Ma lei, allo Stato, di medaglie, quante ne darebbe?». E

Lattanzio: «Ho una concezione dello Stato diversa da quella che qualcuno descrive».

Così parla un ministro uscito dall'emergenza. Un'emergenza che, ad un certo punto, s'è messa proprio male e tutta sulle sue spalle. Ma in Italia il peggio passa sempre. E i ministri tornano subito a sfoggiare le loro risposte migliori. Gli chiedono: «Ha mai avuto la sensazione che a Roma qualcuno giocasse a metterla in mezzo? Che ci fosse insomma qualcosa che cercava di costringerla alle dimissioni?». E lui, il ministro ormai lontano dall'emergenza e dal pericolo (la doccia fredda di Craxi sul governo doveva ancora arrivare), di perdere la poltrona: «Vi prego, consentitemi di non rispondere».

Giovanni D'Antonio, Bologna

Intorno al Pds «un canto di sirene appena percepito...»

Caro direttore, sono un comunista, non tesserato mai nell'ex Pci (anche se tesserato quando ero aderente all'ex Fgci) profondamente e sinceramente convinto che nel nostro Paese c'è ancora molto e molto da cambiare. Anzi dirlo proprio che c'è tutto da ricostruire nel tessuto sociale spargherato dell'Italia, soprattutto in quei luoghi, da dove il sottoscritto scrive, remoti e abbandonati da Dio e dagli uomini (Cristo è sempre fermo a Eboli).

La mia grande tristezza, enorme sfiducia, dubbi e incertezze mi avvolgono sempre più rigidamente l'evoluzione di questa nuova formazione politica che si chiama Pds. Mi disturba sentire parlare di «occhettiani», «reformisti», «basoliniani», «ex mozione tre» e via discorrendo.

Ho una netta sensazione di disagio e fastidio, che non è solo mia ma di molti compagni con i quali ho avuto modo di parlare. Non si tratta di rimpiangere il centralismo democratico o il monolitismo. Anzi tutto ciò rende vano l'astuccio l'ex Pci. Ma è, come ribadisco sopra, una sensazione strana, difficile da descrivere e triste da sopportare. Sembra che queste divisioni, o meglio queste diverse posizioni dei singoli all'interno del Pds, facciano gioire gli avversari e i concorrenti della sinistra tutta, come per voler dire: finalmente anche voi vi siete spaccati, anche voi soffrite il male delle correnti.

Sembra che da più parti arrivino dei segnali e messaggi al Pds, a mio giudizio pericolosi, perché non chiari, sussurrati, detti a mezza voce o con formule contorte. C'è insomma una puzza di bruciato, di trappola, un canto delle sirene appena percepito.

Credo che questo malessere cosciente accomuni molti degli elettori, amici e simpatizzanti dell'ex Pci che hanno aderito o stanno per farlo al Pds. Molti di loro sono, come spesso si legge sull'Unità, con un piede dentro e uno fuori dal neopartito. Taluni sono nel Pds con riserva, altri aderiscono al Pds e frequentano le riunioni organizzative di Rifondazione comunista, altri ancora stanno a guardare dalla finestra.

(...) C'è il tentativo, a mio giudizio, di spostare il Pds su posizioni di moderatismo, di timido migliorismo nel rispetto delle regole del gioco.

Prendo atto della smentita circa il voto assolutorio per l'on. Milani. Mi si consentirà però di prendere atto anche della non smentita per il colpo di spugna sui brogli di Napoli.

G.F.P.

L'«Espresso greco» riporta a casa 800 albanesi delusi

Quasi completato il trasferimento degli albanesi nei vari centri di accoglienza. Lunedì, in alcune scuole, potrebbe riprendere l'attività didattica. Inizialmente, verrà forse adottata la soluzione dei doppi turni. Ottocento profughi sono tornati in Albania a bordo di un traghetto italiano: carichi di mercanzie, come di ritorno da una gita. È arrivato in visita il leader del partito repubblicano albanese.

DAL NOSTRO INVIATO

BRINDISI. In città restano soltanto un migliaio di profughi. E presto, nelle prossime ore, verranno trasferiti anche loro in qualche camping, in qualche centro di accoglienza. La città è tornata ad essere popolata solo dai brindisini. Anche gli albanesi che aspettavano al porto una nave per partire e tornare in Albania, sono andati via. Non erano quattrocento, ma almeno ottocento: li hanno imbarcati su un traghetto della compagnia «Adriatica», l'«Espresso greco». Hanno salpato poco prima delle 19. Erano felici. Sono saliti a bordo del traghetto indossando vestiti puliti e nuovi. Sulle spalle: sacchi gonfi di ogni cosa. Scatolette di carne e pacchi di zucchero. Camice e lenzuola. Scarpe e piccoli impianti radio portatili.

La mercanzia accumulata in sette, otto giorni di permanenza nella città. Alcuni erano venuti proprio con un'intenzione precisa: prendere cose, oggetti, che in Albania sono introvabili. Una sorta di gita nel paese della felicità. Altri, la maggior parte, è gente delusa. E hanno lasciato volentieri la costa dell'illusione. A Brindisi, in Italia, non hanno trovato il lavoro sicuro, la felicità garantita. E fanno per fame, sono tornati nella loro terra.

C'è stata una trattativa lunga e complicata. Volevano partire

con una delle navi con le quali erano giunti fin qui. Ma per la Capitaneria di porto era una follia rimettere in mare aperto quei rottami galleggianti che, per altro, sono ancora tutti sotto sequestro. Loro, gli albanesi, dopo aver atteso con pazienza, dopo aver dormito altre notti nella zona intorno al porto, hanno cominciato a dare segni di tensione. È stata presa una decisione in fretta.

Completata ogni operazione relativa al trasferimento degli albanesi, lunedì, in alcune scuole, dovrebbe riprendere l'attività didattica. Inizialmente verrà adottata la soluzione dei doppi-turni. Ma perché le lezioni possano ricominciare regolarmente in tutte le scuole, ci vorrà parecchio tempo. Confermato che in alcuni edifici scolastici, oltre alla disinfezione dei locali, sarà necessario procedere alla riparazione dei servizi igienici.

Partiti gli albanesi, anche l'emergenza sanitaria sembra del tutto rientrata. In ospedale restano ricoverate alcune decine di profughi ma, come dice il sindaco Marchionna, «è del tutto scomparso il rischio di epidemie».

È giunto in visita Sabri Godo, leader del partito Repubblicano albanese, partito di opposizione. Si è incontrato con le massime autorità comunali e con il Ministro della protezione



L'arrivo a Savona di un gruppo di profughi albanesi

civile. Vito Lattanzio. «In Albania, dove ieri e oggi sono stati liberati alcuni prigionieri politici in una condizione di calma apparente, ho lasciato migliaia di persone entusiaste dell'Italia - ha detto Sabri Godo - Voglio dire che tutti gli albanesi vorrebbero venire qui. Molliti gli albanesi non sperano altro, ed è avvilente, poiché vuol dire che hanno perso ogni speranza...Ma speriamo che in Albania qualcosa possa presto cominciare a cambiare. Il gover-

no attuale si è reso conto che un processo di democratizzazione è inevitabile e giusto. E se non ci sbrighiamo, l'Europa ci abbandonerà. Certo stiamo per toccare il fondo, ma solo toccando il fondo si può cominciare a risalire. Sabri Godo ha aggiunto che d'Italia e soprattutto la città di Brindisi hanno accolto nel migliore dei modi i profughi albanesi. Anche se dall'Italia, che è la quinta potenza del mondo, ci si può aspettare sempre qualcosa in più».

□ Fa.Ro.

Un sovietico su sei vorrebbe lasciare il proprio paese L'emigrazione dall'Urss incognita per l'Occidente

La grande incognita nei fenomeni migratori dei prossimi anni è l'Unione Sovietica. Un abitante su sei avrebbe intenzione di abbandonare il paese. Come si stanno preparando i paesi industrializzati all'impatto con questo popolo in movimento? Male, stando a quanto emerge dai lavori della Conferenza sulle migrazioni in corso a Roma. La «bomba» è ormai innescata, difficile non farla esplodere.

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. «Repertorio ogni anno, per i prossimi venti, due milioni di nuovi profughi». È questo l'impegno cui dovranno far fronte i paesi sviluppati per cercare di disinnescare la «bomba» costituita dalle pressioni migratorie. Se questa previsione non sarà rispettata andremo incontro ad una fine disastrosa di forti tensioni sociali. Paghieremo - dice il demografo Antonio Gollini - il cambiamento sostanziale che in questi anni c'è stato nelle migrazioni. Siamo passati da un flusso regolato dagli stessi paesi di destinazione ad una emigrazione senza regole. È nata la figura del profugo politico cui non è possibile negare asilo senza creare problemi di democrazia internazionale. Al momento c'è ancora poca consapevolezza nei governi occidentali di questo problema.

Se lo troveranno all'improvviso davanti, senza aver affinato le strutture necessarie per affrontarlo e risolverlo. Bisogna pensare, anche in Italia, ad una struttura trasversale che studi il problema in tutte le sue diverse facce. Bisogna sapere che sarà necessario fare sacrifici economici di notevole portata per assorbire l'impatto-immigrato. Bisogna abituarsi ad una nuova figura di profugo, diverso dall'extracomunitario. Il cittadino dell'Est, ad esempio, che chiede di vivere in un paese dell'occidente». Ecco tornare nelle parole

sostituiti da negoziati. Spero che l'Italia si comporti in questo modo, superata l'emergenza, con l'Albania. Se le nazioni avanzate non si comporteranno secondo uno schema di collaborazione costruttiva ho paura che anche nel nuovo ordine economico alcuni paesi collegheranno i ritardi mentre altri resteranno indietro. In questo caso tutto potrebbe scoppiare».

Per quanto riguarda l'Italia - su questo tema - un problema aggiuntivo al governo viene dal lento decrescere, in questi ultimi anni, degli investimenti privati in Unione Sovietica. Sono stati stanziati 7.500 miliardi di lire di danaro pubblico per i prossimi cinque anni. Ed è un fatto. Ma questo flusso di fondi era stato concepito come aiuto strutturale, sui lunghi tempi. La crisi recente ha portato ad una riconversione dell'intervento. Il riassetto all'origine è semplice: non incentivate l'emigrazione. Gli aiuti ve li forniamo in modo diretto fino a quando la congiuntura non sarà superata. Ma com'è possibile fermare, se non con la forza, chi vuole lasciare il proprio paese per andare a cercare fortuna altrove? Non ci sono riusciti neanche negli Stati Uniti dove, ha riferito il professor David North, del centro studi lavoro e immigrazioni di Washington «nonostante siano state operate notevoli variazioni nelle leggi sull'immigrazione per quanto riguarda i clandestini, se usiamo come parametro il numero di arresti effettuati da una guardia di frontiera in un turno di dieci ore nell'arco di un anno, verificiamo che si è passati da 196 arresti nel 1978 a 326 nel 1990».

Quale soluzione è possibile? «Chiudere le frontiere non è un'utopia - ha detto il professor Elmar Honckopp dell'Università di Norimberga - accogliere tutti non si può. Bisogna creare una organizzazione globale del mercato del lavoro».

«In un rapporto del Kgb - dice il professor Jean Claude Chesnais dell'Ined di Parigi - si afferma che un sovietico su sei è disposto a lasciare il suo paese. 45 milioni di persone potrebbero decidere di «invasione» altri paesi. Il dato non va drammatizzato. Ma non bisogna sottovalutarlo. Anche perché ci troviamo davanti ad immigrati diversi. Più vicini a noi culturalmente. Le nostre società con un tasso di fecondità debole, sempre più vecchie, sono destinate a non avere vita facile davanti a questo tipo di concorrenza. Bisogna allora educare l'opinione pubblica a questo possibile evento. I processi traumatici devono essere

provocati da angoscia: lo Stato sarà capace di intervenire? Intanto, però, bisogna fare. Abbiamo subito un centro di solidarietà. Brindisi ci assale: arrivano abiti, scarpe, biancheria intima, latte, pasta, denaro. Chiediamo di consegnare la roba anche in Prefettura: non ci fidiamo rispondono. E lo Stato? Ha bloccato i telefoni, non dà notizie, sfugge. Il ministro Lattanzio dichiara che la situazione è sotto controllo.

E noi? Bisogna fare di più: iniziamo a distribuire mille pacchi caldi. Tanta gente sconosciuta viene al Pds a dare una mano. Nel tambusto troviamo il tempo per seguire il Tg1: «Sì è in emergenza ma la Protezione civile ha in mano la situazione». Bugie. Chiediamo notizie in Prefettura. I paesi? Forse domani... La tendenza

La Malfa a Strasburgo «Mandiamo via dal governo dell'Italia in Europa»

STRASBURGO. «Se davvero Lattanzio ha detto che tutto è stato fatto di proposito, che l'obiettivo era quello di scoraggiare altre migrazioni, allora il fatto è politicamente grave. Di qui a poco ci sarà un rimpasto nel governo, sarà l'occasione per sostituire gli uomini che non vanno». Il segretario repubblicano La Malfa ha insistito anche a Strasburgo, in margine a una seduta del Parlamento europeo dedicata al problema dei profughi albanesi in Italia, nella sua polemica contro gli esteri e le lenienze del governo italiano. «Abbiamo dato - ha detto - una negativa immagine di noi all'Europa».

Nel breve intervento in aula, La Malfa ha sottoscritto una serie di emendamenti presentati dalla Sinistra unitaria (Pds) al testo concordato dai gruppi democristiano e socialista. Gli emendamenti (tutti respinti) intendevano appunto accentuare gli elementi di critica al governo di Roma per le responsabilità assunte nel dramma vissuto da decine di migliaia di albanesi per quasi una settimana nel porto di Brindisi. Nelle richieste di modifica erano, in particolare, richiamati il diritto di primo asilo riconosciuto dall'Onu, lo status di rifugiato politico e il dramma di centinaia di bambini privati della minima assistenza dalle autorità pubbliche.

Quant'è difficile dar da bere agli assetati

A Brindisi l'emergenza non è finita e non è ancora tempo di bilanci. È stata una prova dura per le istituzioni (che hanno fallito), ma anche per ciascuno di noi. Ho provato a riflettere su queste giornate, per mettere ordine nelle impressioni, nelle tante immagini di una storia che è stata, ed è, anche la nostra. Tutto è cominciato giovedì scorso. Nel pieno di una discussione politica su che tipo di mobilitazione mettere in campo per presentare il Pds, giunge in federazione una telefonata preoccupata: il porto è invaso dall'arrivo di profughi albanesi. Notizie confuse, contraddittorie, dati imprecisi su un probabile esodo di massa. Si cerca subito di verificare, capire, valutare attraverso gli uffici della Prefettura o la Capitaneria di porto. Invano. Un giro per la città conferma

Brindisi, la sua gente, le organizzazioni locali hanno fornito una prova eccezionale di solidarietà e di capacità organizzativa. Sono riusciti là dove il governo ha fatto bancarotta o peggio, spesso, è stato addirittura di ostacolo. La cittadinanza, invece, ha saputo cogliere subito la drammaticità e l'eccezionalità dell'esodo degli albanesi. È quanto risulta anche dalla testimonianza del segretario della federazione del Pds.

GIUSEPPE ROMANO

la preoccupazione: bambini, donne, adulti, tanta gente a girovagare. Ma non abbiamo ancora visto niente.

Venerdi vado al lavoro in anticipo. I 18 chilometri di strada che mi separano da Brindisi sono drammatici: le campagne, i cigli delle strade sono invasi. La città? Un pullulare di persone smarrite e sporche, bambini piangenti

sui marciapiedi, qualcuno rovista tra i rifiuti, autoambulanza impazzite. Una prima esigenza: sapere di più.

La Prefettura non riceve nessuno. La Questura non risponde. Mi reco al porto, migliaia di persone accalcate, a S. Apollinare, un dormitorio all'aperto che emana un odore fetido. Il volto di questa gente? Sereno e speranzoso.